

DON RUA E LA SOCIETÀ CIVILE DI TORINO E DEL PIEMONTE

*Bartolo Gariglio**

Quando don Michele Rua nasceva, il 9 giugno 1837, il Piemonte era retto da un regime assoluto, lo Stato si presentava come integralmente cristiano, l'economia era ancora prevalentemente agricola¹. Qualche anno più tardi la regione era al centro dei processi di unificazione nazionale. Nasceva uno Stato laico, con venature anticlericali. Nel 1855 fu approvata la cosiddetta legge sui conventi, colla quale vennero soppressi gli ordini religiosi contemplativi. In sede di applicazione il governo fu tuttavia attento a che non venissero colpite le nuove congregazioni religiose. Lo stesso Urbano Rattazzi, che come guardasigilli firmò la legge, offrì a don Bosco consigli onde evitare che gli statuti della Società salesiana incappassero nei rigori della legge². Nel periodo del Risorgimento l'economia piemontese si apriva a quella internazionale, e venne creata quella rete di infrastrutture, che costituì la premessa del successivo sviluppo. Quando don Rua moriva nel 1910, il Piemonte faceva parte di un più ampio Stato nazionale, che aveva il suo centro a Roma, la città stessa in cui aveva sede il papato. Torino era caratterizzata da una economia ormai nettamente industriale, in cui tendeva a prevalere il settore metalmeccanico ed in particolare il comparto automobilistico, nel quale emergevano gli stabilimenti della Fiat³. Lo Stato era laico, e nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa venivano almeno formalmente seguite le linee

* * Università di Torino - Torino.

¹ Rosario ROMEO, *Cavour e il suo tempo. 1810-1842*. Roma-Bari, Laterza 1977, pp. 630-642; Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*. Torino, Einaudi 1997, pp. 3-6.

² Su questi temi si rinvia ai recenti studi di Isidoro SOFFIETTI, *La legge Rattazzi di soppressione di alcune corporazioni religiose*, in Renato BALDUZZI - Robertino GHIRINGHELLI - Corrado MALANDRINO (a cura di), *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi*. Milano, Giuffrè 2009, pp. 293-302 e Bartolo GARIGLIO, *Rattazzi e i cattolici*, *ibid.*, pp. 137-151.

³ Valerio CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*. Torino, Utet 1971; Stefano MUSSO, *La città industriale*, in *Il sogno della città industriale. Torino tra Ottocento e Novecento*. Milano, Fabbri Editori 1994, pp. 11-16. Su tutti questi temi un'analisi aggiornata ed approfondita è offerta inoltre dai contributi raccolti in *Storia di Torino*. Vol. VII. Umberto LEVRA (a cura di), *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*. Torino, Einaudi 2001.

sintetizzate dal piemontese Giolitti, figura egemone nella politica italiana nel primo quindicennio del secolo, colla formula delle “due parallele” destinate a non incontrarsi mai. In realtà il vecchio intransigentismo faceva ormai meno presa ed i cattolici partecipavano al potere politico, spesso alleati coi liberali, nei cosiddetti blocchi clericico-moderati⁴.

Fu questo un bagaglio esperienziale prezioso nel momento in cui don Rua, diventato Rettor maggiore e il gruppo di Salesiani stretto intorno a lui, e formatisi alla scuola di don Bosco, realizzavano in maniera sempre più marcata l'espansione della Società a livello internazionale. Pur permanendo profonde differenze di cultura e marcate peculiarità locali, era difficile che i nuovi paesi, a cui si avvicinavano, dal punto di vista istituzionale, religioso, economico sfuggissero ad una delle tipologie sperimentate dal Piemonte negli anni della vita del successore di don Bosco. Del resto sul piano mondiale le fasi dello sviluppo conobbero nell'Ottocento e nel primo Novecento tappe consolidate⁵, e a livello internazionale il Piemonte si trovava nella fascia media, anzi in taluni settori in quella medio alta.

1. Torino, la città dei luoghi simbolo Salesiani

Il bagaglio esperienziale, di cui si è parlato, fu tanto più radicato, in quanto nel Piemonte e più precisamente a Torino era il cuore del mondo salesiano: si trovava la sua piccola capitale. È stato osservato che la capitale nella sua dimensione monumentale contiene la raffigurazione di un sistema di valori. Spengler ha scritto: “La capitale fa sapere [...] che cosa si deve volere e per che cosa si deve (eventualmente) morire”⁶. Non è certo mia intenzione seguire Spengler col suo linguaggio provocatorio, né trasferire rigidamente questi concetti all'universo salesiano, guidato da motivazioni essenzialmente religiose. Tuttavia a Torino esistono luoghi dal valore altamente simbolico: il grande santuario di Maria Ausiliatrice, presso Valdocco, la Casa madre della Congregazione e l'istituto di Valsalice, posto sulla ridente collina torinese, dove è la tomba di don Bosco.

⁴ Gabriele DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*. Vol. I. *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*. Bari, Laterza 1966, pp. 509-576.

⁵ Per questi aspetti si rinvia al volume ormai classico: A. F. Kenneth ORGANSKI, *Le forme dello sviluppo politico*. Bari, Laterza 1970.

⁶ Oswald SPENGLER, *Il tramonto dell'Occidente*. Milano, Longanesi 1975, p. 807.

1.1. *Il santuario di Maria Ausiliatrice a Valdocco*

Don Rua curò la sistemazione di entrambi i luoghi, in cui si articolava, in una sorta di dicotomia, la capitale dell'universo salesiano. Del santuario di Maria Ausiliatrice, di cui don Bosco aveva più volte progettato la decorazione senza mai riuscirci, lasciandolo ricoperto di "una semplice tinta", don Michele Rua completò la facciata, curò inoltre che l'interno fosse decorato di "preziosi marmi, di pitture e di oro"⁷ sino a far assumere ad esso quella bellezza e quel pregio che ancora lo distingue.

A don Rua spettarono poi le scelte definitive circa la erezione della tomba di don Bosco e le forme sobrie ed eleganti che la caratterizzano. Posta al centro dell'Istituto salesiano di Valsalice, sede del Seminario delle missioni estere, essa era circondata da un ampio cortile particolarmente adatto, come si vedrà, ad accogliere adunate e cerimonie religiose all'aperto.

Da Maria Ausiliatrice partivano annualmente i missionari e le missionarie salesiane destinate a raggiungere i quattro angoli del mondo. L'evento era caratterizzato da una suggestiva cerimonia religiosa. Per esempio nel 1904 essa fu segnata dall'intervento di uno dei principali vescovi missionari salesiani, mons. Costamagna, allora vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza. Nel suo discorso egli ricordò l'amore di don Bosco per le missioni, rievocò l'epopea missionaria salesiana, di cui i giovani sacerdoti dovevano sentirsi partecipi, riprese nei suoi punti essenziali il pensiero del fondatore della Congregazione su questo tema. In particolare mons. Costamagna ricordò quanto diceva don Bosco ai primi missionari Salesiani, "a quegli eroi che si chiamavano Mons. Cagliari, Mons. Fagnano, D. Tomatis ed altri". Le sue parole, aggiungeva:

"erano il riflesso di quell'anima piena di amor di Dio. «E sarà possibile che vi siano ancora tante anime fuori della via della salute? Forse l'imperatore della Cina ha più sudditi fedeli che non abbia N.S.G. Cristo!» [...] E volgendosi ai primi missionari:

«Andate, diceva, il papa vi manda, e vi mando anch'io: Andate [...]! Ma ricordatevi: *'Anime e non denari'* Oh quante anime aspettano da voi la salvezza eterna [...]» e intanto gli occhi si riempivano di lacrime. Anche i santi piangono! E li accompagnava a Genova e là sul piroscalo dava loro l'ultimo ricordo e l'ultima benedizione. E questa scena commovente si ripeté poi tutti gli anni. Ricordo, che 21 anni fa, dopo la funzione, venne ad accompagnarci alla carrozza, e colla berretta

⁷ *Lettera del sacerdote Michele Rua ai Cooperatori salesiani e alle Cooperatrici*, BS XIII (gennaio 1889) 5. Inoltre *Lettera del sacerdote Michele Rua ai Cooperatori e alle Cooperatrici salesiane*, BS XIV (gennaio 1890) 3-4.

in mano «*Dove sei?*» andava esclamando; e li volle riveder tutti ad uno ad uno quei suoi cari figliuoli, augurandoci di ritrovarci tutti in Paradiso. Quell'anno andammo ad imbarcarci a Marsiglia, e là mi inviava una lettera: «Non ho potuto prender sonno tutta la notte, mi diceva; la vostra partenza mi ha molto commosso [...] ma vi ripeto: *Anime non denari!*»⁸.

Dopo l'intervento di mons. Costamagna, l'arcivescovo, di Torino, il cardinale Agostino Richelmy, molto vicino ai Salesiani, solito presenziare alle loro principali iniziative, rivestiti gli abiti pontificali impartì la benedizione eucaristica. «Riposto il SS. Sacramento nel tabernacolo – si legge poi –, l'Eminentissimo Principe della Chiesa circondato dai sacri ministri e dai superiori maggiori della [...] Pia Società [salesiana], recitò insieme coi partenti le preghiere di rito. Ascese quindi i gradini dell'altare, benedisse e distribuì a ciascuno dei più che 70 missionari presenti il S. Crocifisso»⁹. Terminata la cerimonia, che quell'anno si svolse il 29 ottobre a partire dalle ore 16,

“tornati che furono in Sacrestia i vari ministri e l'Eminentissimo Celebrante, mentre l'organo intonava una marcia trionfale e le campane del Santuario suonavano a gloria, fra la commozione dei nostri giovinetti e l'ammirazione di due fitte ale di popolo che s'era tutto accalcato nel centro del tempio, i nuovi missionari salutavano ancor una volta i loro Superiori, baciando loro le mani e ricevendone un amplesso paterno; e dopo aver innalzato ancora una volta lo sguardo alla soave effigie di Maria SS. Ausiliatrice, mormorata una prece fervente, sfilavano lentamente verso la soglia del Santuario”¹⁰.

Don Michele Rua, che aveva sempre partecipato negli anni precedenti a consimili manifestazioni era indisposto, “obbligato già da una dozzina di giorni a stare in letto per un malore”, che lo aveva colpito ad una gamba. Non

“seppe tuttavia in quel giorno privar il cuor suo paterno di veder raccolti attorno a sé i nuovi missionari per rivolgere a ciascuno di loro i suoi ultimi ricordi; si alzò pertanto e sopra un seggiolone si lasciò condurre alla sala ove i partenti erano raccolti per la refezione. Così fu mitigato ai cari confratelli che partivano per tante lontane regioni il dolore di non aver presente il buon Padre innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice”¹¹.

⁸ La cerimonia si svolse il pomeriggio del 29 ottobre: *La partenza dei nuovi Missionari*, BS XXVIII (dicembre 1904) 356.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*, p. 357.

¹¹ *Ibid.* Per il riferimento ad altre consimili cerimonie cf *Lettera del sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici salesiane*, BS XVIII (gennaio 1894) 5; *Un grande avvenimento*, BS XIX (novembre 1895) 283; *Lettera del sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici salesiane*, BS XX (gennaio 1896) 4.

Il santuario torinese, era pure il luogo dove furono consacrati i vescovi Salesiani, come avvenne il 23 maggio 1895, per il già ricordato mons. Costamagna¹².

Come si vedrà, era fortemente sottolineato il carattere taumaturgico di Maria Ausiliatrice ed ogni mese il “Bollettino Salesiano” pubblicava un elenco di persone che ringraziavano e inviavano offerte per grazia ricevuta. Erano in maggioranza persone semplici, ma non mancavano i laureati. Inoltre relativamente numerosi erano i sacerdoti. In questo contesto non stupisce che il santuario fosse meta di numerosi pellegrinaggi e che la processione del 24 maggio, a lei dedicata, assumesse caratteri via via sempre più imponenti¹³. La Casa madre di Valdocco, sede dei vertici della congregazione, era spesso visitata da presuli italiani e stranieri che sollecitavano l’apertura di nuove case nelle loro diocesi, l’invio di missionari o ringraziavano per questo. In tale senso particolarmente significativa fu nel luglio 1899 la visita di dieci presuli latino-americani, tra cui gli arcivescovi di Lima e Buenos Aires, in arrivo da Roma, dove avevano partecipato al loro Concilio plenario¹⁴.

1.2. *Valsalice: sede di eventi importanti*

A Valsalice, nella quiete della collina torinese, presso la tomba di don Bosco, si riunivano organismi collegiali destinati a prendere decisioni fondamentali per la congregazione, come i capitoli generali, analizzati in questo Congresso da Jesús Graciliano González. In non pochi casi si tenevano le riunioni dei direttori diocesani, decurioni, zelatori e zelatrici della Pia Associazione dei Cooperatori salesiani. Ne diamo un breve accenno, perché se ne tratterà in altro intervento del Congresso. La prima si svolse a Valsalice nel 1893, la seconda si tenne presso lo stesso istituto l’11 settembre 1895. In quest’ultima occasione la presidenza onoraria fu affidata al vescovo di Montepulciano e a mons. Giacomo Costamagna¹⁵. La presidenza effettiva fu assunta dal Rettor maggiore don Michele Rua. Questi nel suo intervento precisò la “duplice missione” dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane “sostenere le Opere” e soprattutto le “Missioni Salesiane”; “estendere nell’umana società

¹² Lettera del sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici salesiane, BS XX (gennaio 1896) 4.

¹³ Cf per esempio *Onori a Maria Ausiliatrice*, BS XXI (giugno 1897) 144.

¹⁴ *I vescovi americani al nostro oratorio di Torino*, BS XXIII (agosto 1899) 217-218.

¹⁵ *Adunanza salesiana tenutasi a Valsalice il giorno 11 settembre 1895*, BS XIX (ottobre 1895) 269.

lo zelo e lo spirito di D. Bosco”¹⁶. Prese quindi la parola il segretario, don Stefano Trione, il quale sottolineò la positiva incessante crescita della Pia Associazione. Egli precisava quindi in maniera più dettagliata i compiti dei Cooperatori. Essi

“sono – diceva – come un’immensa famiglia di apostoli che s’adopra con zelo, ciascuno secondo il suo stato, a servizio della Chiesa, a servizio della gioventù, a santificare l’officina e la scuola, ad avviare allo stato ecclesiastico numerose vocazioni, diffondere la buona stampa, fondare e sostenere Oratorii festivi, scuole ed associazioni cattoliche, e cooperare coi Salesiani per sostenere e diffondere le Opere e Missioni di D. Bosco”¹⁷.

L’importanza di questa adunanza risiedette nella migliore definizione dei compiti e delle funzioni dei direttori diocesani, nominati con approvazione vescovile, dei decurioni, approvati dal parroco (quando non era il parroco stesso), e gli zelatori e le zelatrici, con compiti di animazione e propaganda¹⁸. Alla riunione parteciparono 200 Cooperatori, tra cui vari personaggi illustri. Tra quanti presero la parola vi furono don Davide Albertario, direttore dell’“Osservatore Cattolico” di Milano, il quale auspicò che l’associazione si diffondesse sempre più largamente “a salvezza di tanta gioventù ed a conforto di tutte le altre opere cattoliche” e il direttore della “Libertà Cattolica” di Napoli, il quale “fece voti che l’Associazione si estendesse con maggiore attività anche nelle province meridionali d’Italia e promise l’appoggio del suo giornale”. Il segretario, don Trione

“ricordò allora la benevolenza che *avevano* sempre *avuto* i giornali cattolici verso le Opere Salesiane, a nome della Presidenza rinnovò alla stampa periodica [...] i più cordiali ringraziamenti e [...] disse della stima e della riconoscenza che D. Bosco nutriva vivissima verso i giornalisti cattolici, intrepidi apostoli della causa di Dio, strenui difensori della Chiesa e del Papa”¹⁹.

Al termine della riunione a cui, annota l’anonimo articolista, sembrava fosse presente “papà D. Bosco”, tutti i partecipanti si recarono alla sua tomba e “si prostrarono a pregare per la pace degli eletti su quel venerato avello, che nel suo silenzio dice pure tante cose alla mente ed al cuore di chi lo visita”²⁰.

¹⁶ *Ibid.*, p. 270.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, pp. 270-271.

¹⁹ *Ibid.*, p. 271.

²⁰ *Ibid.*

Nella quinta adunanza dei direttori diocesani svoltasi sempre a Valsalice don Rua rilevò

“gli abbondanti frutti del buon seme gettato nel cuore di molti ex allievi tra cui – disse – non posso dimenticare quelli di Torino, di Milano, di Bologna di Buenos Aires, di Montevideo e di altri centri importanti; e nel vedere la stima in cui anche fuori d'Italia son tenuti gl'Istituti Salesiani, varî dei quali, come le scuole professionali di *Oswiecim* in Austria-Galizia, e i Collegi di *Lorena* e di *Recife* nel Brasile, furono testé equiparati ai corrispondenti corsi nazionali”²¹.

1.3. *Meta di pellegrinaggi esteri*

Naturalmente anche alla tomba di don Bosco si svolgevano pellegrinaggi. Il più importante di essi nel periodo in cui don Rua fu Rettor maggiore della Congregazione fu sicuramente quello compiuto nel settembre 1891 da alcune migliaia di operai cattolici francesi guidati da Léon Harmel.

Don Bosco godeva allora forse più di quanto non avvenga adesso nella società postindustriale, di fama per la sua sensibilità per la questione operaia, ciò particolarmente per il suo impegno a favore dell'elevazione culturale e morale degli operai, soprattutto giovani, problema fortemente avvertito nell'Ottocento anche dalle correnti laiche e socialiste, ed a cui aveva tra l'altro cercato di offrire una risposta il mutualismo del tempo. Don Bosco era stato inoltre estensore di contratti di lavoro per apprendista, modello per altri da stipulare nel Piemonte sabauda. Nel 1891, nel quarto degli importanti convegni di Malines, era stata sottolineata l'importanza dell'opera di formazione sociale svolta da don Bosco e dai Salesiani²². Ancora nell'aprile 1903 l'avvocato Stefano Scala, sul suo intransigente “Italia Reale-Corriere Nazionale”²³ istituiva un curioso parallelo tra don Bosco e Carlo Marx, attribuendo naturalmente la palma al primo. Nei decenni successivi l'enfasi posta sull'attenzione di don Bosco al mondo operaio si era un poco attenuata, forse per l'emergere tra i cattolici piemontesi di figure di santi, che fecero di questo ambito settore d'impegno più specifico, e con metodologie e mezzi più adatti ai tempi, come Leonardo Murialdo.

Comunque nel 1887, in occasione di un primo viaggio di operai francesi a Roma, don Bosco ormai molto anziano li aveva incontrati, aveva rivolto

²¹ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici salesiane*, BS XXXIV (gennaio 1910) 3.

²² *I congressi cattolici e l'opera di D. Bosco. Al Congresso di Malines*, BS XV (novembre 1891) 209-210.

²³ “Italia Reale-Corriere Nazionale”, 6 aprile 1903.

loro “le sue più vive congratulazioni” e li aveva incaricati di “pii messaggi pel sovrano pontefice”²⁴.

Nel novembre 1889, in occasione di un secondo pellegrinaggio, organizzato da Le Mire – la cui consorte, gravemente ammalata, anni prima, era stata guarita miracolosamente da don Bosco²⁵ – egli aveva inviato un telegramma a don Rua, pregandolo di venire a benedire gli operai di passaggio per Torino. In questa occasione l’illustre esponente del cattolicesimo sociale francese aveva manifestato il suo dispiacere di non poter visitare la tomba di don Bosco, a causa della troppo breve fermata del treno nella stazione del capoluogo piemontese e lo stesso avevano fatto alcuni operai, tra cui non mancavano i Cooperatori salesiani, essendo molto ampia la fama di cui don Bosco godeva in Francia, che aveva più volte visitato e in cui aveva precocemente impiantato le sue case²⁶. La proposta era stata ripresa dal “Bollettino Salesiano” nella sua edizione francese. Così nel 1891, durante il pellegrinaggio organizzato a Roma da Harmel, l’anno stesso in cui Leone XIII aveva promulgato l’enciclica *Rerum Novarum*, era prevista una più lunga tappa a Torino e la visita alla tomba di don Bosco. L’evento venne giudicato con favore anche dalla stampa liberale. La “Gazzetta Piemontese” chiese ed ottenne che per il decoro della città il tratto di strada tra la stazione di Porta Nuova e Valsalice fosse sgomberato da un nutrito gruppo “di accattoni venuti per chiedere limosina ai pellegrini”²⁷. Il Municipio curò inoltre che fosse bagnata con sollecitudine “la strada che dalla stazione metteva a Valsalice”. Ma furono soprattutto i Salesiani e lo stesso don Rua a preoccuparsi che l’organizzazione risultasse perfetta²⁸.

Il treno col primo gruppo di pellegrini, provenienti dalle diocesi di Cambrai, Arras e Amiens e diretto dal canonico Carlier, giunse alla stazione di Porta Nuova il 17 settembre, dove fu accolta dai presidenti e dai più autorevoli membri dell’Unione operaia e da altre organizzazioni cattoliche, che li accompagnarono a Valsalice. Qui vennero ricevuti da don Rua, mentre la banda dell’Oratorio di Valdocco suonava una “bellissima marcia”. Fu “una dolce sorpresa – si legge –, che in un batter d’occhio dal primo si comunicò

²⁴ *La Francia del lavoro in Roma. Il pellegrinaggio operaio sulla tomba di don Bosco*, BS XV (ottobre 1891) 190.

²⁵ *I pellegrini operai e don Rua*, BS, XIV (gennaio 1890) 9.

²⁶ Nel viaggio compiuto da don Bosco nel maggio 1883, questi era stato accompagnato dallo stesso don Rua. Cf Francis DESRAMAUT, *Vita di Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, pp. 119-124.

²⁷ “Gazzetta Piemontese”, 18-19 settembre 1891.

²⁸ *La Francia del lavoro in Roma. Il pellegrinaggio alla tomba di don Bosco...*, pp. 190-192.

fino all'ultimo dei cari viaggiatori". Questi nel cortile inferiore della casa incontrarono delegazioni di operai cattolici torinesi. Al canto del *Magnificat* si recarono quindi nella cappella, dove il can. Carlier, vicario generale della diocesi di Cambrai tenne una allocuzione tutta impostata sul Gloria: "Gloria a Dio, il quale ha vegliato sopra i pellegrini e li ha condotti felicemente [...] sulla tomba di don Bosco. Gloria a Dio, che ha preparato ai suoi operai di Francia una accoglienza, che li commuove fino alle lacrime. Gloria a Dio, che continuerà ad assistere la Francia del lavoro"²⁹.

Seguiva un saluto porto ai pellegrini da un sacerdote di nazionalità francese, attivo a Valdocco ed uno più breve di don Rua, il quale ricordava "che il lavoro e gli operai, considerati sotto il punto di vista cristiano, furono sempre il centro delle preoccupazioni sacerdotali di don Bosco"³⁰.

I pellegrini quindi visitarono e pregarono sulla tomba del fondatore dei Salesiani. Il quotidiano di tendenze laico-liberali "Gazzetta di Torino" annotava: "Qualcuno su questa tomba pregò a lungo, anche durante il pranzo"³¹. Questo venne offerto dai Salesiani e preparato dal "cav. Sogno, uno dei principali albergatori di Torino"³². Al suo termine don Rua fece "distribuire a ciascuno [degli ospiti] la fotografia della tomba di don Bosco". Gli operai sapendo che la Società salesiana "viveva di elemosina, organizzarono tra di loro una colletta e ne portarono il prodotto a don Rua, seduto alla tavola d'onore, alla destra del direttore del pellegrinaggio". Seguirono i brindisi di rito³³.

La cerimonia si ripeté inalterata nei suoi tratti essenziali nei giorni successivi, quando giunsero altri cinque treni di pellegrini, finché il 15 ottobre arrivò Harmel coll'ultimo folto gruppo di operai. Questi esprese

"i suoi sentimenti di gratitudine per le bellissime accoglienze fatte dai Salesiani al pellegrinaggio degli operai francesi, disse che questi giungevano a Roma pieni di riconoscente entusiasmo per le prove di affettuosa fratellanza avute a Valsalice; notò eziandio con gratitudine il contegno gentilissimo della cittadinanza torinese verso i suoi pellegrini, e i cortesi riguardi avuti loro dalle Autorità [...]. Inneggiò infine alla bontà paterna del Santo padre Leone XIII ed alla fratellanza cattolica, che non conosce differenze né di condizione, né di paese, e concluse notando che nell'incarnare in opere visibili e sensibili i principii cristiani, giusta le sapientissime esortazioni del Papa, si trova precisamente la soluzione della questione sociale"³⁴.

²⁹ *Ibid.*, pp. 193-194.

³⁰ *Ibid.*, p. 194.

³¹ "Gazzetta di Torino", 19 settembre 1891.

³² *La Francia del lavoro*..., p. 191.

³³ *Ibid.*, p. 194.

³⁴ "Corriere Nazionale", 16 ottobre 1891. Un sintetico racconto di questo pellegrinaggio si può trovare pure in F. DESRAMAUT, *Vita di Michele Rua*..., pp. 345-47.

Don Rua si preoccupò costantemente di migliorare e potenziare i luoghi simbolo del mondo salesiano. Per esempio in occasione del decimo anniversario della morte di don Bosco, col suo plauso e colla sua approvazione³⁵ la stampa cattolica assunse l'iniziativa di costruire una Chiesa a Valsalice, sede della tomba di don Bosco e del prestigiosissimo Centro delle missioni estere, in sostituzione della precedente cappella non più idonea. L'iniziativa venne lanciata alla presenza del Rettor maggiore dei Salesiani nel corso di una solenne Accademia commemorativa, tenutasi il 3 febbraio 1898, nella Sala Troya, gentilmente concessa dal Comune di Torino e dall'Accademia Stefano Tempia. I discorsi ufficiali vennero tenuti dall'esponente di spicco dell'intransigentismo nel capoluogo Piemontese, l'avvocato Stefano Scala, direttore dell'"Italia Reale-Corriere Nazionale", cooperatore salesiano e vero promotore dell'iniziativa. Ma intervenne anche Filippo Crispolti, delle cui posizioni si parlerà in seguito. Egli era allora direttore dell'"Avvenire d'Italia" di Bologna, la sua carriera politica però si svolse in larga misura a Torino e in Piemonte fino alla nomina a Senatore, avvenuta nel 1923. Filippo Crispolti parlò sul tema *Don Bosco e la stampa*. Facendo la cronaca della giornata, il "Bollettino Salesiano" si esprime in termini entusiastici su Crispolti e sul suo discorso, che definì "insuperabile nella forza del dire e nella novità dei concetti"³⁶. A sostegno dell'iniziativa che ebbe carattere internazionale, si formarono vari comitati nei paesi in cui la presenza salesiana era più forte. Il tempio doveva essere dedicato a san Francesco di Sales, protettore dei giornalisti. Per raccogliere fondi per l'iniziativa venne tra l'altro promossa una "grandiosa fiera di beneficenza", svoltasi presso la Mole Antonelliana, che sarebbe diventata di lì a qualche anno luogo simbolo di Torino. La fiera durò 14 giorni e venne inaugurata dall'arcivescovo di Torino, mons. Richelmy, "da Sua Santità recentemente elevato all'onore della porpora", colla partecipazione delle "Duchesse Elena d'Aosta, Elisabetta ed Isabella di Genova, che colla loro presenza augusta [...] accrebbero la solennità" dell'evento³⁷.

³⁵ Circa il consenso di don Rua al progetto, oltre alla partecipazione alle iniziative, che intendevano promuoverlo e i discorsi tenuti in queste occasioni cf la lettera inviata a Stefano Scala, BS XXII (maggio 1898) 121; nonché: *Lettera del. R.^{mo} D. Michele Rua ai Cooperatori salesiani*, BS XXIII (gennaio 1899) 7-8.

³⁶ *Il decimo anniversario della morte di don Bosco*, BS XXII (marzo 1898) 61.

³⁷ *La grandiosa fiera di beneficenza promossa dalle Signore Patronesse Torinesi*, BS XXII (giugno 1899) 160.

2. Incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice

Il 17 maggio 1903, al termine del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani avvenne la solenne incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. Alla cerimonia furono presenti “ben 26 presuli tra arcivescovi e vescovi, accorsi dall’Italia e dall’estero”, ai quali si aggiunse mons. Cagliero, “il primo Vescovo Salesiano, cui l’affetto dei Confratelli aveva riservato l’onore di pontificare alla Messa e ai Vespri”³⁸. Delegato pontificio designato ad incoronare il quadro di Maria Ausiliatrice a nome di Leone XIII fu il card. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino.

La basilica era divisa in due parti: la prima riservata alle figure di spicco e alle delegazioni, la seconda al “pubblico con uscita dalla porta laterale di destra”. Nella “tribuna della cappella di San Pietro v’era [...] S.A.I. e R. la principessa Maria Letizia di Savoia Napoleone”, duchessa d’Aosta, Presidente onoraria del Comitato femminile torinese, circondata dai più bei nomi dell’aristocrazia torinese e piemontese, dalla contessa Edmea di Robilant Clary, presidente effettiva, alla contessa Vittoria Balbo Callori; dalla marchesa Francesca Crispolti Cornero alla baronessa Eleonora Manno di Vonzo, a tante altre, tutte componenti il comitato. C’erano poi le autorità, i membri del Consiglio superiore salesiano, gli ispettori e i direttori di numerose case “d’Europa, dell’America e dell’Asia, convenuti al sospirato trionfo” della Madonna, il Capitolo superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i rappresentanti di alcune importanti associazioni e naturalmente la stampa e i fotografi³⁹.

Tra il pubblico, che solo in parte riuscì ad entrare nella basilica, si contavano 35.000 pellegrini arrivati in treno, da ogni parte d’Italia e anche dall’estero, a questi andavano aggiunti quanti erano pervenuti a piedi o con carrozze trainate da cavalli. Alla solenne processione con cui venne portata in trionfo la statua della Vergine, appena incoronata parteciparono non meno di 100.000 persone⁴⁰. Era un successo annunciato. Lo stesso Richelmy, nella lettera pastorale con cui aveva dato notizia del futuro evento, invitando i fedeli a parteciparvi, aveva osservato:

“Non ispetta a me il dare ordini e il moltiplicare le esortazioni e i consigli. Mi basta raccomandare ai vicini ed ai lontani, che porgano docile l’orecchio all’in-

³⁸ *L’incoronazione di Maria Ausiliatrice*, BS XXVII (giugno 1903) 179. Sulle vicende che precedono l’incoronazione cf F. DESRAMAUT, *Vita di Michele Rua...*, pp. 332-333.

³⁹ *Ibid.* Per l’elenco completo delle componenti il Comitato femminile torinese e per le cariche ricoperte all’interno di esso cf: BS XXVII (maggio 1903) 128-129.

⁴⁰ *L’incoronazione di Maria Ausiliatrice...*, pp. 184 e 186.

vito dei Salesiani [...]. Oh! i figli di Don Bosco nell'arte di preparare adunanze, di celebrare solennità, di raccogliere offerte sono maestri insuperabili!"

E ricordava ai fedeli che soprattutto in Piemonte era “dovere di riconoscenza l'aiutare un'opera”, come quella di don Bosco, “che aveva dilatato per l'universo la fama” della regione⁴¹.

Torino ed il Piemonte essendo al centro del mondo salesiano erano sede di eventi che altrimenti difficilmente vi si sarebbero svolti, come il III Congresso di un'organizzazione ormai fortemente internazionalizzata, come quella dei Cooperatori salesiani. Il precedente per esempio si era tenuto a Buenos Aires, il successivo ebbe come sede Lima. Il Congresso si svolse nei giorni tra il 14 e il 17 maggio 1903 e culminò, come si è visto, colla solenne incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. Durante l'assise si discussero temi di grande rilievo per l'intera congregazione e non solo per i cooperatori. Esso vide la partecipazione tra i relatori di figure di spicco del movimento cattolico, di amministratori, di studiosi, tra cui vari docenti universitari. Sul tema dell'istruzione e delle scuole cattoliche fu relatore il prof. Persichetti, Consigliere municipale di Roma; sugli istituti professionali, il prof. Cattaneo, dell'Università di Torino; sul problema dell'emigrazione (tema che stava molto a cuore ai Salesiani, che con don Rua si impegnarono molto nell'assistenza ai migranti), riferì il prof. Olivi dell'Università di Modena; sulla stampa popolare, Filippo Meda, figura di spicco della Democrazia Cristiana a livello nazionale, succeduto a don Davide Albertario alla direzione dell'“Osservatore Cattolico” di Milano. Nella seconda giornata parlò il conte Grosoli, presidente dell'Opera dei Congressi. All'assise parteciparono oltre a delegati laici, molti membri ecclesiastici e numerosissimi presuli: tra questi ultimi, oltre alla delegazione piemontese al completo, vi erano vescovi provenienti da ogni parte d'Italia, tra cui figure di notevole prestigio come Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano e Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna. Tra i presuli meridionali si segnalano Ignazio Monterisi di Potenza e Giovanni Blandini di Noto⁴². Proprio a questi toccò di parlare in occasione della visita dei congressisti alla tomba di don Bosco. Di lui esaltava la santità: “A Don Bosco, la cui fama varcherà i secoli può ben dirsi quello che si dice dei santi di Dio: *sancti mei volabunt et non deficient*”. Ne esaltava l'impegno per il rinnovamento della società, che a suo giudizio andava nella direzione della

⁴¹ *Lettera pastorale del card. Agostino Richelmy arcivescovo di Torino*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, pp. 2-3.

⁴² *Il terzo Congresso dei nostri Cooperatori*, BS XXVII (giugno 1903) 161-62.

“democrazia santa del secolo XX” e concludeva augurando che “i Salesiani andassero ad estendere l’opera loro anche nella sua Noto, estremo desiderio del suo episcopato, ormai volgente al tramonto insieme colla sua vita”⁴³.

Numerosissima era la stampa accreditata. Essa apparteneva a tutte le tendenze presenti nel mondo cattolico italiano: dall’intransigente “Unità Cattolica” di Firenze, al più moderato “Avvenire d’Italia” di Bologna, al progressista “Domani d’Italia”, quotidiano espressione della democrazia cristiana murriana. Ben rappresentata era anche la stampa straniera, con corrispondenti tra gli altri della “Croix” e dell’“Univers” francesi, del “Siglo futuro” spagnolo, oltre che di quotidiani svizzeri, austriaci e persino statunitensi⁴⁴.

Ma altri eventi si potrebbero ricordare come la I e II Esposizione delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane, anch’esse a carattere internazionale. Quest’ultima si svolse nel 1904 a Valdocco e godette tra l’altro dell’appoggio del Comune e della Camera di Commercio di Torino. Tra gli illustri visitatori di casa reale vi fu, la regina madre, Margherita, ed Emanuele Filiberto, duca di Aosta⁴⁵. Della giuria, che esaminò i prodotti esposti dalle varie case salesiane, fecero parte i più bei nomi del mondo delle professioni torinese, che non si limitarono a giudizi formali, ma furono larghi di consigli ai giovani espositori ed indirettamente ai loro maestri⁴⁶.

3. Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato - espansione in Piemonte

Il terzo importante polo dell’universo salesiano era fuori Torino, a Nizza Monferrato, dove esisteva la casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Michele Rua, fu molto attento a questa istituzione, rivelando una indubbia “apertura [...] verso il nuovo protagonismo femminile, in contrasto con la diffusa mentalità tradizionalista”⁴⁷. Da questa casa in occasione dell’anno giubi-

⁴³ *Ibid.*, pp. 176-77.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 162.

⁴⁵ *La II^a Esposizione triennale delle Scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane*, BS XXVIII (novembre 1904) 324.

⁴⁶ Cf *Dopo l’esposizione*, BS XXVIII (dicembre 1904) 358-359. Vari “testi” di tali esposizioni sono stati recentemente editi in Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull’educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note, a cura di José Manuel Prellezo. Roma, LAS 2010, pp. 263-303.

⁴⁷ Eugenia MEARDI, *Don Michele Rua e la casa madre di Nizza Monferrato*, in Grazia LOPARCO - Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno internazionale dell’Opera Salesiana - Torino 28 ottobre - 1° novembre 1909. Roma, LAS 2010, p. 525.

lare della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, iniziato il 5 agosto 1897, ma celebratosi in larga misura nel 1898, dipendevano 170 case, con 472 opere⁴⁸. Al momento della morte di don Rua le Figlie di Maria Ausiliatrice erano ormai 2700, sparse in quattro continenti, contro i 4000 membri della congregazione maschile⁴⁹. I rapporti tra il Rettor maggiore e la casa-madre di Nizza Monferrato sono stati oggetto recentemente di un bello studio di Eugenia Meardi⁵⁰.

Inoltre gli istituti salesiani innervavano il Piemonte. Don Rua non si può dire certo uomo dal piede di casa, avendo nel periodo in cui fu Rettor maggiore, come si è detto, curato moltissimo la espansione internazionale e missionaria della congregazione. Alla morte di don Bosco le opere dirette dai Salesiani in Piemonte erano 8⁵¹, di cui metà a Torino⁵². Alla morte di don Rua erano venti⁵³. Le sollecitazioni ad aprire case salesiane, che venivano da vescovi, amministrazioni locali, cooperatori superavano di molto le possibilità della congregazione di soddisfarle a causa di carenza di sacerdoti, nonostante il continuo sensibile aumento di vocazioni⁵⁴. Le opere salesiane venivano tutte situate in luoghi strategici: era potenziato Lanzo⁵⁵, dove si formerà per decenni parte significativa della classe dirigente di quelle valli poste a nord-

⁴⁸ *Ibid.*, p. 525.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 537.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 515-537.

⁵¹ Ad esse va aggiunta la piccola cartiera di Mathi e una modesta presenza a Nizza Monferrato per l'assistenza spirituale alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sugli oratori salesiani in Italia e in Piemonte, ma con numerosi riferimenti alle opere ad essi collegate, di particolare interesse è Luciano CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1888 al 1921*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. 2 voll. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Roma 31 ottobre - 5 novembre 2000, vol. I, pp. 199-299 (sono dedicate al periodo del rettorato di don Rua le pp. 205-221).

⁵² Stefano MARTOGLIO, *L'opera salesiana in Piemonte durante il rettorato di don Rua (1888-1910). Spunti di indagine a partire dalle opere fondate e dalle richieste di presenze salesiane*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, p. 487. Ma sul capoluogo piemontese si veda pure Rosanna ROCCIA, *"Spendersi senza risparmio". L'azione salesiana nelle nuove periferie di Torino fra Ottocento e Novecento*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 11-32.

⁵³ S. MARTOGLIO, *L'opera salesiana in Piemonte...*, p. 487.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 488-91. Ma cf anche: *Per l'accettazione di artigiani e studenti nelle Case Salesiane*, BS XV (ottobre 1891) 189.

⁵⁵ "Non è da passar sotto silenzio la felicissima trasformazione del nostro collegio di Lanzo Torinese, ove mediante la compra e la riattazione di un locale attiguo, antico convento, si poté preparare il posto a più gran numero di alunni". *Lettera del Sac. Michele Rua ai Cooperatori salesiani*, BS XXII (gennaio 1891) 2.

ovest di Torino; si istituivano le case di Fossano⁵⁶, città situata al centro della provincia di Cuneo; di Avigliana⁵⁷ alle porte della valle di Susa; di Chieri⁵⁸ in posizione nevralgica a sud est di Torino, dove erano già insediati ordini di antica tradizione, come i gesuiti e i domenicani, con cui una giovane e dinamicissima congregazione come quella salesiana non poteva non misurarsi. Si sceglievano i capoluoghi di provincia e i centri maggiori come Alessandria⁵⁹, come Novara⁶⁰, città che fa tradizionalmente da ponte tra il cattolicesimo torinese e quello ambrosiano. Si cercava di coprire il numero più elevato possibile di diocesi, da Asti a Biella⁶¹, da Susa a Vercelli⁶². Un ruolo strategico aveva poi Ivrea dove erano “le principali Case di formazione del clero”⁶³, se si esclude il tradizionale polo torinese e più tardi Lombriasco. Di qui dopo gli screzi con mons. Moreno⁶⁴, l’attenzione alla nomina dei vescovi di quella diocesi, come mons. Davide Riccardi e Agostino Richelmy che poi, non a caso, furono entrambi traslati a Torino. A quest’ultimo succedeva Matteo Filippello, anch’egli molto vicino ai Salesiani⁶⁵.

Ancora più forte fu l’espansione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che avevano 27 case in Piemonte al momento della morte di don Bosco, salite a 89 nel 1908, anno in cui la regione venne divisa in due ispettorie⁶⁶. Ciò fu forse dovuto al fatto che in non pochi casi esse non necessariamente dovet-

⁵⁶ Cf in particolare: *Lettera del sac. Don Michele Rua ai Cooperatori e alle Cooperatrici salesiane*, BS XV (gennaio 1891) 2 e *Il collegio-convitto don Bosco in Fossano*, BS XV (ottobre 1891) 189-191. In calce a quest’ultimo articolo si legge: “Fossano trovasi sulla linea ferroviaria Torino-Cuneo e comunica con Mondovì e paesi vicini per mezzo della ferrovia ridotta Fossano-Mondovì” (p. 190).

⁵⁷ *Lettera del sac. Michele Rua ai Cooperatori e alle Cooperatrici salesiane*, BS XIX (gennaio 1895) 2.

⁵⁸ Sulla realtà di questo centro cf Filippo GHIRARDI, *Comunità salesiana e società chiese*. Torino, ICAP 1988.

⁵⁹ S. MARTOGLIO, *L’opera salesiana in Piemonte...*, p. 487.

⁶⁰ Dorino TUNIZ - Paola e Carlo RAVARELLI, *Fare memoria: gli inizi della presenza salesiana a Novara*. Novara, Officine Grafiche De Agostini 1993.

⁶¹ Roberto BATTISTELLA, *Cento di questi Sanca. Centenario della presenza salesiana a Biella. 1898-1998. Storia del primo secolo di vita dell’opera salesiana di San Cassiano*. Biella, Eurografica Biella 1998.

⁶² S. MARTOGLIO, *L’opera salesiana in Piemonte...*, p. 487.

⁶³ *Il nuovo vescovo di Ivrea*, BS XX (novembre 1897) 278.

⁶⁴ Cf Luigi BETTAZZI, *Obbediente in Ivrea. Monsignor Luigi Moreno vescovo dal 1838 al 1878*. Torino, SEI 1989, pp. 193-201.

⁶⁵ *Il nuovo vescovo di Ivrea...*, p. 278.

⁶⁶ Armida MAGNABOSCO, *Visite e interventi di don Rua Rettor maggiore presso le Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 495-496.

tero edificare nuovi istituti, essendo chiamate ad entrare con loro personale in ospedali o a gestire asili preesistenti. In quest'ultimo caso la nuova istituzione tendeva a seguire un processo di sviluppo consolidato. All'asilo o alla scuola materna si affiancava ben presto l'oratorio e a questo attività di Laboratorio per lo più di cucito e di ricamo, utilizzando la competenza delle suore in questo ambito e mirando a formare "donne casalinghe abili nella gestione familiare"⁶⁷. Ma non mancavano educatori veri e propri, come quelli di Nizza Monferrato, di Chieri, di Novara, di Casale Monferrato, di Giaveno, con scuole di vario grado, in alcuni casi legalmente riconosciute dalle autorità statali come quello di Chieri.

"Scopo di queste Case di Educazione – si legge – si è di dare l'insegnamento scientifico e morale in modo che non si lasci nulla a desiderare per una giovinetta di onesta famiglia, cioè arricchirne la mente di utili cognizioni, educarne il cuore a sode e cristiane virtù, addestrarla ai lavori femminili ed informarla a quei principi di civiltà che sono richiesti dalla sua condizione"⁶⁸.

Una istituzione di un certo rilievo fu il Pensionato per signore. "Don Rua vi dedicò molta attenzione perché era stato desiderio espresso di don Bosco offrire alle benefattrici una «casa di pace per molte anime»". Essa fu posta inizialmente a Giaveno, ma nel 1899 venne trasferita a Torino-Sassi, in un edificio di miglior qualità e in definitiva più adatto alla bisogna⁶⁹.

3.1. *I convitti per operaie*

A partire dalla fine degli anni Novanta le Figlie di Maria Ausiliatrice diedero vita a numerosi convitti per operaie. Il primo, nel 1897 fu quello di Cannero in provincia di Novara. Ad esso seguirono Grignasco ed Intra (1899), Mathi (1901), Villadossola (1902), Perosa (1904), Omegna e Orbasano (1907), Borgosesia e Gravellona Toce (1909), raggiungendo il totale di dieci alla morte di don Rua⁷⁰.

In un periodo di vive tensioni sociali, come quello di inizio secolo, forte era il sospetto che tali convitti finissero per attenuare la sensibilità delle operaie per le lotte sociali, e che le suore svolgessero indirettamente azione di crumiraggio. In questo senso intervenne lo stesso Giovanni Zaccone, uno

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 499-500.

⁶⁸ Cf *Educatorii per giovinette diretti da Suore di Maria Ausiliatrice*, BS XXVII (settembre 1903) 265.

⁶⁹ A. MAGNABOSCO, *Visite e interventi...*, pp. 496-497.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 500-501.

degli esponenti di spicco del sindacalismo cattolico torinese e certo non pregiudizialmente ostile ai Salesiani. Riferendosi alla ditta Jenny e alla situazione di Villar Perosa, pubblicava nel gennaio 1908 su “L’eco del Chisone” un articolo fortemente critico nei confronti di tali “ricoveri”, i quali “seppur di utilità pratica e solitamente gestiti da religiose, rischiavano di essere strumento di indebolimento dei diritti dei lavoratori, in quanto i fruitori del servizio, male comprendendo gli insegnamenti di rassegnazione e di umiltà loro impartiti dalle suore, ritengono atto contrario a tutti i sentimenti di ordine e di religione il ribellarsi a un sopruso e vedono nei conflitti di lavoro opere riprovevoli da cui devono tenersi lontani”. Pronta giungeva la replica da Perosa in cui si segnalava che il convitto eretto in quella città era “affatto esente dai lamentati inconvenienti”. E si precisava:

“Eso è per nulla complice del capitalismo nello sfruttamento dell’operaia, non facendo le convittrici attività di crumiraggio e in caso di sciopero si astenevano dal lavoro [...]. Le suore di Maria Ausiliatrice, a cui era affidato il convitto, risultavano meno inesperte di quanto asserito dall’articlista, dato che – come ognuno sa – sono creazione del Ven.to Don Bosco e si adattano a tutte le esigenze sociali non meno che i suoi istituti maschili ovunque ricercati”⁷¹.

Lo stesso don Rua nel 1906 era intervenuto a favore delle operaie nel corso di una dura controversia di lavoro, svolgendo opera di mediazione tra queste e la proprietà del cotonificio Poma, che aveva un suo stabilimento non lontano da Valdocco, proponendo una soluzione che aveva lasciato ampiamente soddisfatte le maestranze soprattutto femminili della azienda⁷².

Il nuovo quotidiano cattolico piemontese “Il Momento” aveva espresso il suo plauso:

“Non abbiamo che a compiacerci di una soluzione che ristabilisce l’armonia tra un grande industriale e i suoi operai e consacra ad un tempo il trionfo dell’opera paterna di quel venerando sacerdote ch’è Don Rua e la sconfitta della Camera del Lavoro e dei suoi più violenti rappresentanti”⁷³.

⁷¹ Renzo FURLAN, *Perosa e i Salesiani*. Perosa, Lareditore 2006, p. 112, cit. in A. MAGNABOSCO, *Visite e interventi...*, p. 501.

⁷² Una più ampia analisi di questo sciopero è in Francis DESRAMAUT, *Vita di Michele Rua...*, pp. 351-54.

⁷³ Cit. in A. MAGNABOSCO, *Visite e interventi...*, p. 502.

4. Classe politica, casa Savoia, aristocrazia piemontese

Assai scarni a giudicare dall'Archivio salesiano furono i rapporti del successore di don Bosco colla classe politica piemontese del tempo, non priva di uomini di spicco di rilievo nazionale, come Giolitti, come Facta. Nulla di paragonabile al carteggio fra Francesco Cerruti e il parlamentare, più volte ministro, futuro presidente del Consiglio, Paolo Boselli recentemente pubblicato⁷⁴. I rapporti coi deputati e i ministri piemontesi furono pochi e spesso indiretti. Se ne chiedeva l'intervento per risolvere situazioni molto concrete, soprattutto quando si riteneva di essere vittima di ingiustizia, o come con Giolitti ministro degli Interni, per chiarire che una pratica, presentava qualche vizio, ma solo formale: nulla di grave e sostanziale⁷⁵. Don Rua si manteneva lontano dal ceto politico liberale al potere, non lo usava, salvo in casi marginalissimi, né si faceva strumentalizzare.

Diversi erano i rapporti con casa Savoia. Particolarmente intensi furono quelli col duca di Aosta, che più di altri membri della casata risiedeva a Torino. Nel necrologio pubblicato in occasione della morte, il "Bollettino Salesiano" scriveva: "Noi ricordiamo come nel 1865, quando si trattava di mettere la pietra fondamentale della nostra Chiesa di Maria Ausiliatrice, accettasse ben volentieri l'invito che gli fece D. Bosco, e come quel giorno stesse con noi molto tempo, prendendo vivo interesse dell'opera degli Oratori e lasciando nel partire una graziosa offerta". Ed aggiungeva forse con qualche esagerazione: "Da quel dì Egli fu considerato nostro Cooperatore, e più di una volta aiutò i giovinetti che si raccomandavano alla sua carità per secondare la loro vocazione religiosa"⁷⁶. Dopo la morte avvenuta nel gennaio 1890, il suo posto venne preso dalla moglie principessa Letizia Savoia Napoleone, che fu presidente del "Comitato delle Donne Patronesse delle Opere Salesiane" e come tale presiedette i vari Comitati femminili di sostegno a tutte le principali iniziative promosse dai Salesiani negli anni in cui don Rua fu alla guida della congregazione.

In occasione dell'assassinio di Umberto I poi i Salesiani avevano manifestato tutte le loro simpatie per casa Savoia, comuni del resto a larga parte del cattolicesimo piemontese. "Anche noi figli di Don Bosco ci siamo largamente e vivamente associati" al lutto che aveva colpito la nazione

⁷⁴ José Manuel PRELLEZO, *Paolo Boselli e Francesco Cerruti. Carteggio inedito (1888-1912)*, RSS 36 (2000) 87-123.

⁷⁵ In questo caso l'intervento venne mediato dalla Curia arcivescovile di Torino. Cf ASC A4540223 lett. Rua - Curia Arcivescovile di Torino 27 febbraio 1890.

⁷⁶ *Il Duca d'Aosta*, BS XIV (febbraio 1890) 27.

“offrendo nelle varie nostre Case, preghiere, Comunioni, Messe per l’anima di Lui. A Torino, poi, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, coll’approvazione dell’Autorità ecclesiastica, se ne celebrò la *terza* della morte, cantando una solenne Messa funebre in suffragio del compianto nostro Sovrano”.

Così hanno pure “operato i nostri buoni Cooperatori e Cooperatrici salesiane, consapevoli come siamo tutti che la fede in Dio, la carità verso il prossimo e il rispetto all’autorità costituiscono l’essenza del vero cattolico”. Il “Bollettino Salesiano”, assai sensibile al pensiero dei vertici della Congregazione, parlava di Umberto I come “dell’amato sovrano”, e il suo assassinio aveva “gettato nel lutto e nella costernazione, nonché l’Italia, tutte quante le nazioni civili”. E proseguiva: “L’atto, già orribile per se stesso, riesce anche più atrocemente criminoso, quando si pensi al movente che l’ha determinato e alle circostanze che l’accompagnarono”⁷⁷.

In parte collegati con quelli colla monarchia, erano i rapporti privilegiati con l’aristocrazia piemontese. Di molti suoi esponenti venivano sottolineati la fedeltà ai dettami del cattolicesimo, la pietà religiosa, il comportamento esemplare. Rifacendoci agli schemi della rivoluzione francese, se il terzo Stato in tanti suoi membri aveva compiuto apostasia, il secondo Stato, ma primo se si guarda alla sola società laicale, l’aristocrazia, si era mantenuta in parte larghissima fedele alla Chiesa. Poteva quindi continuare ad esercitare la funzione di modello sul piano religioso, ma anche politico e sociale.

I nobili costituivano la maggioranza dei componenti dei vari Comitati costituiti per sostenere le principali iniziative promosse dai Salesiani. Del Comitato esecutivo del terzo Congresso internazionale dei cooperatori facevano parte il barone Antonio Manno, il conte Luigi Avogadro di Valdengo, il conte Cesare Balbo di Vinadio, il marchese Amedeo di Rovasenda, il conte Emiliano della Motta, il barone Carlo Ricci des Ferrès, il conte Alfonso Ripa di Meana ecc.⁷⁸.

Del Comitato promotore costituitosi in occasione del decimo anniversario della morte di don Bosco per commemorarne l’opera, facevano parte oltre ai precedenti il conte Luigi Caissotti di Chiusano, il conte Callisto d’Aglia, il cav. Federico Dumontel, il conte Enrico Ferrari d’Orsara, i conti Giulio ed Ottone Figarolo di Gropello, il marchese Lodovico Scarampi di Prunetto, il conte Emilio Gromis di Trana, il march. Vittorio Scati di Casaleggio, il conte Cesare Valperga di Masino...⁷⁹.

⁷⁷ *Il dovere dei cattolici nell’ora presente*, BS XXIV (settembre 1900) 239-240.

⁷⁸ S. MARTOGGIO, *L’opera salesiana in Piemonte...*, p. 492.

⁷⁹ *Il Comitato Promotore*, BS XXII (maggio 1898) 120.

Ancor più nutrita era la presenza di nobildonne nella Commissione di Signore Patronesse costituita per la stessa occasione. Oltre a madri, sorelle e spose dei precedenti, c'erano la contessa Amalia Barbaroux, la contessa Violante Brunenghi, la baronessa Celebrini di San Martino, la marchesa Francesca Crispolti, la contessa Elisabetta della Croce, la contessa Alessandrina di San Martino, la contessa Fanny Martini di Cicala, la contessa Edmea Nicolis di Robilant, la contessa Lidia Radicati di Passerano, la contessa Chiarina Visconti ed altre ancora⁸⁰.

Né si trattava di una presenza puramente decorativa: in occasione della solenne Accademia tenutasi nella sala Vincenzo Troya, parlarono tra gli altri il marchese Filippo Crispolti, il conte Francesco di Viancino, il conte Cesare Balbo: quest'ultimo intervenne sul tema alquanto impegnativo *Don Bosco e la Gioventù*, mentre il conte Emiliano Avogadro di Collobiano e della Motta, secondo una consuetudine non rara nel tempo presentò una sua composizione in versi⁸¹.

4.1. *I necrologi*

I rarissimi necrologi pubblicati dal "Bollettino Salesiano" erano per lo più riservati ad aristocratici. Nell'aprile 1894 si presentava quello del conte Prospero Balbo. Si ricordava che "era stato soldato; aveva ottenuto in giovane età alti gradi nell'esercito, e nella battaglia di Novara *si era meritata* la medaglia d'oro al valor militare". Un eroe quindi, ma anche un campione della religione. Infatti essendosi approvate leggi antiecclesiastiche "per mantenere intatta la sua fede religiosa, si era ritirato a vita privata, servendo i poveri di Dio, come prima aveva servito il suo Re". Tra i bisognosi aveva scelto in particolare "quelli de' nostri Oratorii, mettendo se stesso ed i suoi studi a disposizione di don Bosco". Con molta umiltà aveva scelto di insegnare a Valdocco e alle Scuole Apostoliche ed era diventato cooperatore salesiano. La rivista commentava che "la sua morte edificante ed eco verace di una vita cristiana passata tutta nell'adempimento dei doveri di figlio, di padre e di cittadino, ha prodotto nella città di Torino un salutare effetto"⁸².

Nel marzo 1900 veniva pubblicato il necrologio del conte Luigi Beccaria Incisa di S. Stefano Belbo.

⁸⁰ *Commissione di Signore Patronesse, ibid.*, p. 120.

⁸¹ *Il decimo anniversario della morte di don Bosco*, BS XXII (marzo 1898) 60.

⁸² *Il Conte Prospero Balbo*, BS XVIII (aprile 1894) 82-83. Il necrologio occupa 3 colonne, circa una pagina e mezza del mensile.

“Era un uomo di tempra d’acciaio – si legge –, ma cristiano prima di tutto e senza scrupolo. Un dì si trovava agli esercizi spirituali che si danno a S. Ignazio presso Lanzo ai soli secolari, ed il predicatore, parlando della fortezza, con cui i martiri avevano praticata e difesa la fede, si era fermato quasi ad interrogare l’udienza, dubitando della loro costanza. Noi eravamo ancora giovinetti, e ricordiamo che lui, già generale e del Comitato dell’Arma dei Carabinieri, con due o tre altri, tra cui ricordiamo il Conte Cays, poi nostro Confratello, ed il Cav. Lamarmora, fratello al famoso generale Alfonso, si presentarono al predicatore, e gli dissero in bella maniera, che per grazia di Dio si sarebbero sentito il coraggio di sostenere ogni persecuzione per la loro fede. Quest’atto commosse tutti i presenti e riuscì di comune edificazione”.

Se ne ricordavano i meriti come militare; la presenza nel consiglio comunale e in quello provinciale di Torino, in cui “non mancava mai di parlare come si conveniva ad un cavaliere cristiano”, le benemeritenze verso i Salesiani e si concludeva coll’auspicio: “Voglia il buon Dio mandare sovente alla nostra patria uomini tali che sappiano sì bene unire il servizio al loro principe coi santi doveri del buon cristiano”⁸³.

Accanto a quelli di aristocratici, non mancavano i necrologi di nobildonne, come quello della marchesa Felicita Guasco di Bisio e Francavilla, di cui si ricordava “in modo speciale la sua generosa carità”, esplicita tra l’altro in favore della chiesa salesiana di San Giovanni Evangelista⁸⁴. Ma gli elogi più vivi erano forse quelli riservati alla marchesa Maria Fassati Roero San Severino nata De Maistre:

“Per tutta la vita, alla nobiltà del casato [ella] seppe congiungere le attrattive di ogni bella virtù. Di una pietà profonda e illuminata, di una cultura squisita e insieme di una modestia e semplicità singolare, era il modello della nobildonna cristiana. La Regina Maria Adelaide, sposa di Vittorio Emanuele II, la volle sua Dama di Corte, anzi sua prima amica ed intima confidente”.

Erano quindi ricordate le altissime benemeritenze sue e del marito marchese Domenico Fassati in ambito religioso e caritativo, in particolare verso i Salesiani e si concludeva affermando che il nome della nobildonna sarebbe rimasto “scritto a lettere d’oro” negli annali della Società fondata da don Bosco, “come crediamo che [...] sia già scritto in Paradiso”⁸⁵.

⁸³ *Il tenente generale Luigi Beccaria Incisa conte di S. Stefano Belbo*, BS XXXIV (marzo 1900) 85-86.

⁸⁴ *La Marchesa Felicita Guasco di Bisio e Francavilla*, BS XXVIII (luglio 1903) 216.

⁸⁵ *Marchesa Maria Fassati Roero San Severino nata De Maistre*, BS XXIX (marzo 1905) 94.

5. Il movimento cattolico e i suoi principali esponenti

Si è accennata alla quasi totale assenza di rapporti tra i Salesiani piemontesi, la deputazione parlamentare e i ministri espressi dalla regione. Diverso fu il rapporto colle amministrazioni locali, soprattutto dove erano presenti case salesiane. Va per altro tenuto presente che i cattolici partecipavano regolarmente alle elezioni amministrative e potevano entrare nei vari consigli comunali⁸⁶, ciò che era invece inibito per le elezioni politiche, dal noto e non sempre seguito divieto del *non expedit*, attenuato, come si è visto, solo a partire dal 1904.

I Salesiani cercarono e stabilirono rapporti con i più significativi esponenti del movimento cattolico ed erano da questi ricercati. È un tema largamente sfuggito alla storiografia. Su questa scarsa, per non dire assente attenzione ha svolto acute osservazioni Pietro Stella, che ne ha attribuito la causa alla attenzione quasi esclusiva della prima storiografia sul movimento cattolico per gli aspetti politici, trascurando quelli religiosi. Lo storico ha messo in rilievo come effettivamente a cavallo tra i due secoli si stabilirono rapporti su molti terreni concreti tra l'episcopato e l'Opera dei Congressi, mentre Salesiani come gli appartenenti alle altre congregazioni ed ordini erano maggiormente ricercati per il contributo che potevano recare in ambito religioso, colla predicazione, l'educazione dei giovani, la formazione di un *ethos* popolare⁸⁷.

Ciò nonostante i rapporti tra i Salesiani e il movimento cattolico piemontese sono così evidenti che non possono essere messi a tacere. Stretti erano quelli con il conte Francesco Viancino, cooperatore salesiano e già benefattore di don Bosco: questi era presidente del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi, recentemente studiata da Giovenale Dotta, che ha dedicato ad essa un pregevole volume⁸⁸. Strettissimi quelli con l'intransigente Stefano Scala⁸⁹, cooperatore salesiano, invitato a tenere discorsi ai Convegni

⁸⁶ Cf in particolare Mario BELARDINELLI, *Movimento cattolico e questione comunale dopo l'Unità*. Roma, Studium 1979.

⁸⁷ P. STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251.

⁸⁸ Giovenale DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi (1870-1891)*. Casale Monferrato, Piemme 1999. Ma dello stesso autore si vedano pure: *“La Voce dell'Operaio”. Un giornale torinese tra Chiesa e mondo del lavoro (1876-1933)*. Cantalupa (Torino), Effatà 2006 e *Chiesa e mondo del lavoro in età liberale. L'Unione Operaia Cattolica di Torino (1871-1923)*. Cantalupa (Torino), Effatà 2008.

⁸⁹ Su di lui cf Clara VALENTE, *Scala, Stefano*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*. Vol. III/2. *Le figure rappresentative*, diretto da Francesco TRANIELLO e Giorgio CAMPANINI. Casale Monferrato, Marietti 1984, pp. 780-781. Inoltre: G. DOTTA, *La nascita del movimento cattolico a Torino...*, pp. 41-42.

e alle principali assise promosse dalla Congregazione. Alle iniziative di quest'ultima egli dava largo spazio sul suo quotidiano, "Italia Reale-Corriere Nazionale". In occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario della morte di don Bosco – come si è visto – egli prese inoltre quella che fu forse l'iniziativa di maggior richiamo e significato: l'erezione di una nuova chiesa a Valsalice.

Al Congresso di Vicenza dell'Opera del 1891 don Rua inviava una lettera di adesione e un proprio rappresentante. I congressisti "in pubblica adunanza" resero omaggio alla "cara memoria" di don "Bosco ed all'opera dai suoi figli continuata". La III Sezione dell'Opera prese inoltre la decisione di promuovere la stampa salesiana⁹⁰.

Al successivo congresso svoltosi a Genova nel 1892, quarto centenario della scoperta dell'America, nel corso dell'ultima adunanza generale interveniva addirittura mons. Cagliero, vicario apostolico della Patagonia. "Il presidente generale dell'Opera [...], comm. Paganuzzi, nel presentarlo al Congresso, ricordò con nobilissime parole le Missioni Salesiane ed il nome immortale di Don Bosco, nome reso ogni di più glorioso dagli zelanti continuatori delle Opere salesiane e specialmente dal valoroso e illustre Vescovo Missionario, che volle onorare di sua presenza il X Congresso cattolico italiano. L'Assemblea applaudì ripetutamente". Mons. Cagliero

"rispose portando il saluto dell'Episcopato dell'America del Sud e dei Cattolici di quelle terre. Esprese la sua ammirazione per l'Opera dei Congressi. Disse quanto coll'aiuto provvido di Dio e nel nome di Maria Ausiliatrice hanno fatto e fanno anche in America i figli di Don Bosco. Ricordò le gesta gloriose dei grandi Ordini religiosi, specialmente il Francescano, il Domenicano e la Compagnia di Gesù in quelle lontane terre, gesta che infondono coraggio agli ultimi venuti, ai poveri Salesiani. La terra di Colombo fu teatro perenne dell'azione provvida del missionario di Cristo"⁹¹.

Cagliero ricordò inoltre l'azione dispiegata dai Salesiani a favore degli emigranti, soprattutto italiani, per impulso dello stesso Rettor maggiore don Rua, al quale stava molto a cuore il problema. Pietro Stella, riprendendo gli *Atti* del congresso riferisce che "la parola calda, vibrata, incisiva del vescovo missionario, fu interrotta più e più volte da fragorosi applausi ed acclamazioni". Il presidente, avvocato Paganuzzi, non si trattenne dall'intervenire per inneggiare a don Bosco e stimolare l'assemblea a un applauso rivolto "ai figli

⁹⁰ *I Congressi Cattolici e l'opera di don Bosco*, BS XV (dicembre 1891) 232.

⁹¹ *Il X Congresso cattolico italiano in Genova e parole di Mons. Cagliero in esso*, BS XV (novembre 1892) 219.

di S. Francesco di Assisi, di S. Domenico, del Loiola e di don Bosco pel bene che da loro viene alla terra di Colombo”⁹².

Il XIII Congresso dell’Opera si svolse a Torino e venne ospitato dai Salesiani nell’Istituto di San Giovanni Evangelista. Al Congresso emerse più urgente l’attenzione ai problemi economico-sociali e più vivi si manifestarono i contrasti tra i vecchi e i giovani, tra gli intransigenti ad oltranza e le tendenze cristiano-sociali. Un contributo importante nell’organizzazione e nella mobilitazione delle persone venne recato da don Trione, che teneva i rapporti tra il Rettor maggiore e l’Opera. I Salesiani presenti si mantennero al di fuori e al di sopra dei conflitti interni all’organizzazione intransigente. Al termine dei lavori il comitato direttivo dell’Opera inviò a don Rua, una lettera in cui si leggeva tra l’altro:

“Se il Congresso di Torino riuscì non solo splendido, ma superiore a tutti gli altri dodici congressi generali che lo precedettero, lo dobbiamo in tanta parte a V.R. Ill.ma, all’aiuto di tutta la Congregazione salesiana. E invero, dopo la parola autorevole di S.E. Rev.ma monsignor arcivescovo di Torino, l’aver acquistato al congresso un gran numero di persone non solo disposte a seguirlo, ma quel ch’è più, bramosi prima ancora che incominciassero, di aiutarlo e secondarlo. Che se noi troviamo e dove accogliere splendidamente nella luce della massima pubblicità l’Episcopato numerosissimo e i numerosissimi congressisti per le adunanze generali e nel tempo stesso un asilo riposato e tranquillo per le pacifiche e feconde discussioni delle nostre sezioni e pei nostri studi, ciò si deve alla chiesa e all’istituto salesiano di S. Giovanni Evangelista: chiesa ed istituto nei quali noi ci siamo trovati in presenza di sacerdoti, pur salesiani, tanto ammirabili per sapere ed operosità, quanto modesti”⁹³.

Ma l’attenzione dei Salesiani non andava solo agli intransigenti, del comitato per le celebrazioni del decimo anniversario della morte di don Bosco venne chiamato a far parte Medolago Albani, cristiano-sociale, presidente della II Sezione dell’Opera dei Congressi⁹⁴. A partire dalla fine Ottocento, molto presente tra gli oratori che intervenivano alle assise organizzate dai Salesiani era come si è visto Filippo Crispolti, già cattolico nazionale, allora di tendenze moderatamente progressiste nel movimento cattolico, molto apprezzato negli am-

⁹² *Atti documenti del decimo congresso cattolico italiano tenutosi in Genova dal 4 all’8 ottobre 1901, pt. I - Atti*. Venezia, presso l’Ufficio dell’Opera, p. 45, cit. in P. STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia...*, p. 231.

⁹³ *Atti e documenti del decimo terzo congresso cattolico italiano tenutosi a Torino nei giorni 9, 10, 11, 12 settembre 1895, pt. II - Documenti*. Venezia, presso l’Ufficio dell’Opera 1896, p. 77. La lettera è pubblicata integralmente pure in BS XIX (novembre 1895) 283.

⁹⁴ *Il Comitato Promotore*, BS XXII (maggio 1898) 120. Sul responsabile della II Sezione dell’Opera cf Camillo BREZZI, *Cristiano sociali e intransigenti. L’opera di Medolago Albani fino alla Rerum Novarum*. Roma, Cinque Lune 1971.

bienti vaticani. Nell'Archivio di don Rua sono conservate parecchie minute di messaggi a lui inviati, contenenti l'invito a partecipare a "refezioni" a Valdocco, spesso nei giorni di celebrazione della Festa di Maria Ausiliatrice⁹⁵. I Salesiani si mostrarono aperti alle nuove tendenze via via emergenti nel mondo cattolico, e quando si consolidarono le correnti democratico cristiane, uno spazio di rilievo venne concesso come si è visto a Filippo Meda⁹⁶ e a Micheli⁹⁷, e tra i torinesi ad Invrea⁹⁸ e a Caissotti di Chiusano⁹⁹. Inoltre il 30 gennaio 1898 il periodico torinese "Democrazia Cristiana", fondato dal canonico Giuseppe Piovano, organizzò un "pellegrinaggio degli operai torinesi" alla tomba di don Bosco, svoltosi "con generale soddisfazione"¹⁰⁰.

Quando il conte Grosoli, non insensibile alle posizioni della prima d.c., venne eletto ai vertici dell'Opera, il "Bollettino Salesiano" esprime il proprio compiacimento¹⁰¹. Grosoli, che certamente appariva al mensile assai più simpatico di Paganuzzi, come si è visto parlò in occasione del terzo Congresso dei Cooperatori salesiani svoltosi a Torino, soffermandosi brevemente sulla comunanza di ideali e dei rapporti che correavano tra l'"Opera salesiana e l'Opera dei Congressi": entrambe miravano a "uno scopo comune e principale il ritorno della fede di Cristo nella famiglia e perciò la restaurazione cristiana della società sulla base delle forze popolari"¹⁰². Sempre in preparazione di questo

⁹⁵ Cf i biglietti inviati da don Rua a Crispolti rispettivamente il 17 maggio 1901, il 21 maggio 1902, il 22 maggio 1903, il 22 maggio 1908, il 22 maggio 1909 in ASC A455.

⁹⁶ Su di lui cf in particolare Guido FORMIGONI (a cura di), *Filippo Meda tra economia, società e politica*. Relazioni del Convegno di studio (Milano, 14-15 dicembre 1989) promosso dall'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia. Milano, Vita e Pensiero 1991.

⁹⁷ Sull'esponente democratico cristiano si veda Giorgio VECCHIO - Matteo TRUFFELLI (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*. Carocci, Roma 2002.

⁹⁸ Alessandro ZUSSINI, *Franco Invrea. Un "patrizio genovese" nella Torino giolittiana*. Alessandria, Edizioni dell'Orso 2007.

⁹⁹ Id., *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*. Torino, Giappichelli 1965.

¹⁰⁰ *Il decimo anniversario della morte di don Bosco*, BS XXII (marzo 1898) 60. Su questo periodico cf Bruno ABBATE - Giancarlo TOLLER - Maria Pia VOLPI, *Il movimento cattolico di fine '800 in Torino: dal Murialdo alla prima democrazia cristiana*, in *Dalla prima Democrazia Cristiana al sindacalismo bianco. Studi e ricerche in occasione del Centenario della nascita di Giovanni Battista Valente*. Roma, Cinque Lune 1983, pp. 28-31.

¹⁰¹ *Pel nuovo Presidente dell'Opera dei Congressi*, BS XXVI (dicembre 1902) 354. Sulla attività dispiegata da Grosoli ai vertici dell'organizzazione del movimento cattolico cf Francesco MALGERI, *L'Opera dei Congressi durante la presidenza Grosoli*, in *Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900. Il Congresso di Ferrara del 1899*. Ferrara, Istituto di storia contemporanea del movimento operaio e contadino 1977, pp. 95-121.

¹⁰² *Atti del III congresso internazionale dei Cooperatori con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice, per cura del Sac. Felice Cane. Torino XIV-XVII maggio MDMIII*. Torino, Tip. Salesiana 1903, p. 141.

evento padre Smeria, che sarà poi coinvolto nella controversia modernista¹⁰³, tenne a San Giovanni Evangelista, una conferenza molto apprezzata¹⁰⁴.

Quando, sotto gli auspici del card. Richelmy, sorse il nuovo quotidiano “Il Momento”, su posizioni sostanzialmente clericale-moderate, ma con aperture anche ai democratici cristiani¹⁰⁵, il giornale incontrò molti apprezzamenti tra i Salesiani, e non poteva essere diversamente dati gli ottimi rapporti coll’arcivescovo di Torino. Esso affiancò, senza sostituirlo del tutto “L’Italia Reale” nelle cronache della vita dei figli di don Bosco a livello regionale¹⁰⁶.

6. Comitato celebrativo per il Giubileo sacerdotale

Del comitato celebrativo per il Giubileo sacerdotale di don Rua costituitosi nella sua forma definitiva nel 1910, oltre agli aristocratici ricordati nelle pagine precedenti, facevano ormai parte tutti gli uomini che avrebbero segnato la vita del partito popolare torinese nel primo dopoguerra, dalle posizioni di destra all’estrema sinistra, dal barone Romano Gianotti, a Pietro Grubaudi, a Saverio Fino, a Giovanni Maschio, sino a giungere al sindacalista Giovanni Zaccone¹⁰⁷, che abbiamo visto pronunciarsi in maniera critica verso le Case per operaie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I Salesiani mostrarono quindi attenzione alle forze presenti nel movimento cattolico e, al di là del carattere a volte occasionale dei vari Comitati che si costituirono per sostenerne l’opera, sembrarono favorirne le tendenze unitarie.

Intanto si approssimava il cinquantenario dell’ordinazione di don Rua, il suo giubileo sacerdotale. Si preannunciavano importanti festeggiamenti. A tale fine venne costituito a Torino, il comitato, a cui si è fatto testé cenno. Questo era presieduto dal barone Antonio Manno¹⁰⁸. Esso doveva

¹⁰³ Per un profilo bio-bibliografico del barnabita si rinvia a Antonio M. GENTILI, *Smeria, Giovanni*, in *Dizionario storico del movimento cattolico...*, II, pp. 596-602.

¹⁰⁴ *Pagina intima*, BS XXVII (aprile 1903) 101.

¹⁰⁵ Sulla nascita del quotidiano cf Bartolo GARIGLIO, *Cattolici democratici e clericofascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*. Bologna, Il Mulino 1976, pp. 39-40.

¹⁰⁶ Cf per esempio *La II Esposizione triennale delle scuole Professionali e Colonie Agricole Salesiane*, BS XXVIII (ottobre 1904) 205.

¹⁰⁷ BS XXXIV (marzo 1910) 84-85. Sulle varie tendenze presenti nel Partito popolare torinese e più in generale su queste figure cf B. GARIGLIO, *Cattolici democratici e clericofascisti...*, pp. 17-18 e *passim*.

¹⁰⁸ Su di lui, aristocratico ed erudito, molto apprezzato dalle maggiori figure della vita amministrativa e politica della città, cf Giuseppe MONSAGRATI, *Manno, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2007, vol. 69, pp. 113-116.

svolgere opera di coordinamento fra tutti i comitati che dovevano sorgere in Italia e all'estero. Nel contempo all'Oratorio di Valdocco si dava vita ad una Commissione interna col compito di studiare il modo più idoneo per celebrare l'evento in tutte le Case salesiane¹⁰⁹.

Tra le prime iniziative che si preannunciavano era la celebrazione a Torino di una nuova Esposizione internazionale delle Scuole Professionali e Agricole Salesiane e un Convegno degli ex allievi¹¹⁰. Le Figlie di Maria Ausiliatrice avrebbero allestito, sempre nel capoluogo piemontese, "un'esposizione scolastico-didattica ed un'altra di lavori femminili", alle quali avrebbero concorso "tutte le case dell'Istituto"¹¹¹. Sarebbe stata preparata una nuova edizione del messale romano, la cui prima copia sarebbe servita per la messa giubilare¹¹². Lo Stabilimento Artistico Ceretti & Grignaschi di Intra avrebbe "pubblicato, a colori ad olio inalterabili e su tela"¹¹³ un ritratto di don Rua, opera di Giuseppe Cavalla, professore della Regia Accademia Albertina, della misura di "un metro d'altezza per cm. 70 di larghezza, in modo da essere perfettamente simmetrico colla grande oleografia del ritratto di D. Bosco riproducente il dipinto di Giuseppe Rollini"¹¹⁴. Ogni Istituto era poi tenuto a preparare e a far pervenire un apposito Album colle firme dei Salesiani e degli allievi¹¹⁵.

Don Rua, solitamente così riservato, avrebbe probabilmente preferito una celebrazione più intima e religiosa. Finì comunque per accettare le iniziative che si preannunciavano, attribuendo tutto a don Bosco, ed auspicando che esse tornassero a giovamento delle opere da lui iniziate. Nella annuale lettera ai Cooperatori del 1910, riferendosi al giubileo scrisse:

"Vi protesto che per me, ove piacerà al Signore di conservarmi in vita, sarebbe assai più caro il celebrare una tal ricorrenza nel segreto del mio cuore, riconoscendo a Dio per tanti benefizi ricevuti, o tutt'al più in un'intima festa di famiglia".

Quando gli venne comunicata l'iniziativa di una pubblica "manifestazione", proseguiva,

"vi confesso che ebbi a lottare non poco per adattarmi ad una tale deliberazione, e chinai il capo unicamente col proposito di riferire ogni cosa a Don Bosco di cui sono indegno Successore, e colla speranza che dalle feste ideate sarà anche per ri-

¹⁰⁹ BS XXXIII (giugno 1909) 166.

¹¹⁰ BS XXXIII (agosto 1909) 227.

¹¹¹ BS XXXIII (giugno 1909) 166.

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ BS XXXIV (febbraio 1910) 84-85.

¹¹⁵ BS XXXIII (agosto 1909) 227.

dondarne qualche vantaggio alle sue opere, le quali hanno tanto bisogno dell'appoggio materiale e morale di tutti i Cooperatori"¹¹⁶.

Ma don Rua non stava bene. Nel numero stesso del "Bollettino Salesiano" in cui si dava il primo annuncio dell'intenzione di celebrare il giubileo, si legge:

"Il 9 corrente, il venerando Successore di don Bosco compie 72 anni e, purtroppo, da qualche tempo ne sente il peso [...] Che Maria Ausiliatrice gli doni la forza e salute da celebrare con noi le sue Nozze d'Oro e di sopravvivere ancor lunghi anni al nostro amore [sic!], a nostro esempio ed a vantaggio di tutte le Opere salesiane! Preghino anche i nostri lettori a questo fine"¹¹⁷.

L'anno giubilare ebbe inizio con una "festa intima, spontanea, affettuosissima" svoltasi a Valdocco il 29 luglio 1909. Don Rua

"celebrò la messa all'altare di Maria Ausiliatrice presenti tutti i superiori e alunni; i quali a mezzodì sedettero con lui a mensa nel teatrino che bellamente allestito ed ornato all'uopo presentava un colpo d'occhio stupendo. Fecero corona al festeggiato anche i rappresentanti delle case salesiane vicine e parecchi missionari. Brindisi cordiali si alternarono con le note della [...] banda musicale".

La sera, dopo le preghiere, don Rua "diede la buona notte alla comunità ringraziandola per la filiale dimostrazione e raccomandando a tutti di festeggiare il suo Anno Giubilare anche col mantener viva nell'anima la grazia di Dio". Celebrazioni religiose si tennero quel giorno in altre case salesiane. Particolarmente significativa fu l'iniziativa presa dai chierici di Foglizzo, i quali decisero di "passare divisi per turno in adorazione innanzi al SS. Sacramento tutto il 29 luglio" e di offrire, sino alla stessa data dell'anno successivo, "un certo numero di sante Comunioni secondo l'intenzione" di don Rua¹¹⁸.

7. Echi della morte

Ma il giubileo del Rettor maggiore non faceva in tempo a compiersi che egli moriva il 6 aprile 1910. Per don Rua, che era vissuto all'insegna della riservatezza, sforzandosi sempre di accrescere la fama e la "gloria" di don Bosco, il cui carisma riuscì – e non era un'impresa facile – a trasferire all'intera congregazione salesiana, fu il momento dell'apoteosi. Alla salma, com-

¹¹⁶ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici salesiane*, BS XXXIV (gennaio 1910) 2.

¹¹⁷ BS XXXIII (giugno 1909) 166.

¹¹⁸ *Pel giubileo di D. Rua*, BS XXXIII (settembre 1909) 258.

posta nella chiesa di S. Francesco di Sales, resero omaggio non meno di 60.000 persone¹¹⁹.

Nel pomeriggio del 6, durante una riunione del Consiglio comunale di Torino, impegnato a discutere il bilancio, due consiglieri cattolici, Rinaudo, ex allievo salesiano e il marchese Corsi, chiesero ed ottennero di poter commemorare il successore di don Bosco. Il primo ne esaltava la santità attiva, essa poteva risultare più gradita al pubblico prevalentemente liberale e socialista, come quello presente in Consiglio, di una sottolineatura di tendenze contemplative:

“Don Rua fu il santo ideale, che l’umanità nella sua vita travagliata ricerca e sospira. D’una fede religiosa limpida come il cristallo, resistente come il diamante [...], fu il vero santo operativo dell’età moderna. Dal 1845, quando di 8 anni per la prima volta sentì le carezze paterne di don Bosco, fino al giorno in cui la stanca fibra l’inchiò sul letto di morte, non ebbe un giorno di riposo: sessantacinque anni di lavoro assiduo, fecondissimo”¹²⁰.

Sottolineava quindi particolarmente l’impegno a favore dell’istruzione e dell’elevazione dei ceti più umili e concludeva:

“Torino deve essere gloriosa d’aver dato i natali ad un sì grande successore di Don Bosco. Torino, nel sentimento della sua missione moderna, deve essere altera d’un figlio del suo popolo che ai figli del popolo di ogni terra e di ogni lingua disse la santa parola vivificatrice del dovere, del lavoro, della bontà, della fratellanza umana. In questa convinzione e compreso il sentimento di vivissimo rimpianto, io credo che il Consiglio Comunale si renderà interprete sicuro dei sentimenti della cittadinanza torinese, e specialmente dell’anima popolare, esprimendo al Capitolo superiore dei Salesiani, che rappresenta l’istituzione, le condoglianze della città di Torino per la dolorosa perdita di Don Michele Rua, nostro grande concittadino”¹²¹.

Il marchese Corsi si soffermò soprattutto sulla assistenza ai migranti, ricordando

“i 43 Segretariati [...] che sotto il rettorato di Don Rua vennero fondati dai Salesiani nei punti di approdo, i più affollati di italiani, esuli volontari dalle terre nostre più avere in cerca di una vita non meno laboriosa, ma meno contrastata e penosa. Così i cittadini di Torino in lui vedevano personificato il miracolo vivente di una istituzione che, sorta dal nulla, senza sussidi di governo, alimentata soltanto dalla carità e dallo zelo dei Cooperatori particolarmente di questa città, si

¹¹⁹ *La morte*, BS XXXIV (maggio 1910) 151.

¹²⁰ Archivio storico della Città di Torino, *Atti municipali*, parte prima, anno 1910, seduta del Consiglio comunale del 6 aprile, p. 675.

¹²¹ *Ibid.*

erge e mantiene in tutto il mondo civile propugnando i principî di libertà, di uguaglianza sociale, di giustizia, di amore che sono l'essenza del Vangelo e la tradizione migliore del nostro paese. L'ammirazione dei cittadini per il primo successore di don Bosco è ammirazione filiale di cui il Consiglio comunale deve rendersi il primo e più alto interprete"¹²².

Il sindaco di Torino, sen. Teofilo Rossi, che appresa la notizia della morte di don Rua aveva inviato un telegramma privato, si sentiva ora autorizzato a rendersi "interprete presso la Famiglia Salesiana del rammarico e del profondo cordoglio di Torino per la perdita del benefattore della città e della umanità"¹²³. Stante la linea giolittiana delle "due parallele", il governo fu rappresentato "solo" dal Prefetto comm. Jacopo Vittorelli, a ciò incaricato "dall'on. Teobaldo Calissano, Sotto-segretario al Ministero degli Interni".

Al funerale che venne officiato nel Santuario di Maria Ausiliatrice erano invece ampiamente rappresentate le istituzioni cittadine: la Corte d'Appello, la Camera di Commercio, il Corpo d'armata di stanza a Torino. Parteciparono in massa i membri del Comitato maschile per le celebrazioni del Giubileo sacerdotale di don Rua presieduto dal sen. Antonio Manno e le componenti dell'analogo Comitato femminile presieduto dalla principessa Letizia Savoia Napoleone, che venne accompagnata dal "suo nobile seguito". Ma si trattò soprattutto di un funerale di popolo con tantissima gente semplice. La messa funebre venne celebrata dal salesiano mons. Giovanni Marengo, vescovo di Massa Carrara, con l'assistenza di mons. Pasquale Morganti arcivescovo di Ravenna e di mons. Scapartidini, vescovo di Nusco. Erano presenti il card. Agostino Richelmy, il vescovo ausiliare mons. Castrale, mons. Luigi Spandre, vescovo di Asti, mons. Teodoro dei Conti Valfrè di Bonzo, arcivescovo di Vercelli.

Dopo la funzione la salma venne posta su un carro a cui facevano servizio d'onore "dodici guardie di città in alta uniforme e i valletti in rossa livrea inviati dalle Case Ducali d'Aosta e di Genova", e da varie altre famiglie aristocratiche¹²⁴. Non meno di 100.000 persone parteciparono al corteo funebre o fecero ala al suo passaggio. Il quotidiano liberale torinese "La Stampa", proprietà di Alfredo Frassati, scrisse

"Per avere un'idea esatta di quello che furono le funebri onoranze rese oggi a Don Michele Rua, occorre risalire molto addietro nei ricordi di funerali importanti, e richiamare alla memoria le grandi e più spontanee dimostrazioni di affetto, che il popolo ha voluto tributare, in rare circostanze, a pochi illustri perso-

¹²² *Ibid.*, pp. 675-676.

¹²³ *Ibid.*, p. 676. Su questo sindaco in riferimento all'opera salesiana cf R. ROCCIA, "Spendersi senza risparmio"..., p. 17.

¹²⁴ *I funerali*, BS XXXIV (maggio 1910) 154.

naggi, pei quali l'anima della folla, varia e molteplice, ha provato palpiti di riconoscenza. È stata la solenne cerimonia di oggi una splendida apoteosi dell'amore e della bontà"¹²⁵.

I quotidiani, anche quelli laici, diedero molto spazio all'evento. La stessa "Gazzetta del Popolo", la bestia nera dei cattolici sin dai tempi del Risorgimento, che non aveva mancato di attaccare più volte don Bosco ed i Salesiani¹²⁶, diede con molto rispetto notizia della morte del Rettor maggiore¹²⁷ ed il 9 aprile fece la cronaca dei funerali che così concludeva:

"Con severa semplicità grandiosa, fu onorato il capo dei salesiani, il perduto apostolo, umile e forte ad un tempo di amore e di bontà; ed i funerali riuscirono, come dicemmo, solenne dimostrazione di rimpianto successore e continuatore di D. Bosco, la cui umanitaria istituzione doveva ricevere dall'operosa pietà di D. Rua, così straordinario sviluppo. E fu un tributo grande e singolare, fu degno premio al degno sacerdote"¹²⁸.

Il "Corriere della Sera" sottolineò soprattutto i risvolti sociali della sua azione¹²⁹. Il "Secolo" di Milano osservò: "Il defunto era assai personalmente conosciuto nella nostra città, e godeva molte simpatie anche all'infuori dell'ambiente clericale, per la gentilezza semplice ed umile del carattere e la bontà dell'animo"¹³⁰. La moderata "Perseveranza" giunse a scrivere:

"Alla salma di don Rua, collaboratore e continuatore di don Bosco, si può quindi rendere l'omaggio che si deve rendere agli eroi della carità ed ai veri benefattori del popolo, senza credere di abbassare perciò la propria bandiera. Anzi tutte le bandiere, di tutti i partiti, si dovrebbero alzare per salutare le spoglie mortali di chi predicò ed esercitò il bene per il bene, senza secondi fini. Una bandiera, come si vede, che può ben comprendere e sintetizzare tutte le altre"¹³¹.

La più popolare "Domenica del Corriere" assumeva i toni ditirambici:

"Vecchio di 73 anni è morto qualche giorno fa a Torino D. Michele Rua, Superiore Generale dei Salesiani, una delle più belle figure della carità che fosse nel mondo cattolico. Aiutatore prima e quindi continuatore alla sua morte di D. Bosco, egli

¹²⁵ "La Stampa", 8 aprile 1910.

¹²⁶ Sull'anticlericalismo del quotidiano cf Bartolo GARIGLIO, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento. La "Gazzetta del Popolo" (1848-1861)*. Milano, Franco Angeli 1987, pp. 43-47 e 71-80.

¹²⁷ "Gazzetta del Popolo", 7 aprile 1910.

¹²⁸ *Ibid.*, 9 aprile 1910.

¹²⁹ "Corriere della Sera", 7 aprile 1910.

¹³⁰ "Il Secolo", 7 aprile 1910.

¹³¹ "La Perseveranza", 9 aprile 1910.

aveva impresso all'opera pietosa e patriottica dei Salesiani un impulso meraviglioso. La quale opera si propone finalità nobilissime: istruzione, educazione e beneficenza fra i popoli civili; missioni religiose e colonizzazione fra i popoli selvaggi; assistenza e scuola e ricerca di lavoro per gli emigrati italiani all'estero. Sono mille e mille i fanciulli a cui don Rua insegnò una professione, sono innumeri i Segretariati da lui fondati in tutto il mondo per aiutare i nostri emigrati, e sorprendente è ciò che egli fece per educare e colonizzare i popoli selvaggi. La conquista della Patagonia alla civiltà, come l'assistenza dei poveri lebbrosi reietti nelle terre più lontane, come l'insegnamento dell'agricoltura e del lavoro alle tribù selvagge del Mato Grosso, sono opera dei Salesiani. Davanti alla salma di D. Rua, un San Francesco modernissimo, sfilarono ben 100 mila persone, comprese tutte le autorità e senza distinzione di partito"¹³².

“La Civiltà Cattolica” faceva cenno alla fama di santità subito circolata ed esaltava i grandi meriti del defunto:

“Una notizia dolorosa si sparse per Torino il 6 corrente. Fra la costernazione di tutta la città una voce si sentì e fu diffusa da edizioni speciali dei giornali: «è morto il santo!» Don Michele Rua era passato, verso le otto e mezzo, agli eterni riposi. Un lungo generale pellegrinaggio, formato come per incanto, condusse gran parte della città verso l'Oratorio di Valdocco, e fu testimonianza dell'alto concetto in cui era presso tutti quel venerato successore di don Bosco. Chi fosse D. Rua, di quanti meriti adorno, non è necessario ripetere. Ci basti dire, che se grande stima circondava la sua persona, quella stima era meritata e i meriti straordinari di lui erano indiscutibili"¹³³.

La salma di don Rua venne tumulata a Valsalice accanto a quella di don Bosco, che aveva amato, seguito e servito tutta la vita.

¹³² “La Domenica del Corriere”, 17-24 aprile 1910.

¹³³ *Cose italiane*, “La Civiltà Cattolica”, 1910, vol. 2, quaderno 1436, 244.